LA CURA E LA TUTELA DELL'ANZIANO

Sostenere le relazioni tra famiglia e assistente familiare

MARGHERITA GALLINA
PAOLA LODDO

Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità
o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

LA CURA E LA TUTELA DELL'ANZIANO

Sostenere le relazioni tra famiglia e assistente familiare

MARGHERITA GALLINA
PAOLA LODDO

Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione pag. 7

1. Ieri e oggi: la vecchiaia e le cure » 9
1. La vecchiaia: la forma e l'illusione » 9
2. Le cure: vizi esemplari e improbabili virtù » 16

2. L'evento critico e le scelte » 21
1. Il racconto dell'operatore » 21
2. Segnali d'allarme » 21
3. Nuovi bisogni della famiglia » 23
4. Anziano e famiglia: rischio e protezione » 26
5. Il sostegno al caregiver familiare » 31
6. Una tutela in più » 35

3. La famiglia non è un'azienda » 37
1. Il racconto dell'operatore » 37
2. Scegliere l'assistenza a domicilio » 37
3. Selezionare l'assistente familiare » 39
4. Diventare datore di lavoro » 45
5. Il periodo di prova » 48
6. Gli imprevisti prevedibili » 50

4. Famiglia e altri legami » 53
1. Vivere con un'estranea » 53
2. Le insidie del contatto » 56
3. Le voci dei protagonisti » 58
4. Uno più uno non sempre fa due » 62
5. L'operatore della cura e dell'aiuto » 69
6. Un lavoro "impossibile" tra suggestioni e tentazioni » 72

5. Quando la legge si prende cura: l'amministrazione di sostegno pag. 76
1. Un nuovo sistema di protezione dei soggetti deboli » 76
2. Destinatari del provvedimento » 77
3. Il procedimento » 79
4. Effetti dell'amministrazione di sostegno » 84
5. Scelta dell'amministratore di sostegno » 85
6. Cessazione dell'amministrazione di sostegno » 87
7. Vademecum per orientarsi all'incarico » 87

6. Amministrazione di sostegno: quali buone prassi alla luce dell'etica? » 98
1. Rosa Rosetta o sulla libertà » 98
2. Gino: scelte e legami. La tutela dell'amministrato tra esigenze di protezione e rispetto delle relazioni familiari » 107
3. Giovanni: il *burn out* dell'amministratore di sostegno » 112

Bibliografia consigliata » 119

Introduzione

Il testo nasce dall'esperienza di docenza, formazione e supervisione di operatori sociali, sanitari e socioassistenziali, e dall'attività professionale esercitata dalle autrici in campo sociale e giuridico.

Il libro di Margherita Gallina[1] e Paola Loddo comprende un contributo specifico nei cap. 5 e 6 sull'amministratore di sostegno, scritto dall'avvocato Paola Loddo che in più occasioni ha svolto questo impegnativo compito.

Il tema che il testo affronta è indubbiamente di attualità e coinvolge un numero elevato di famiglie perché, ancor prima che come professionisti, la questione delle cure di un familiare anziano riguarda tutti noi come persone. Ciascuno di noi, in qualche modo e per un tempo variabile, è implicato nella gestione dell'invecchiamento dei propri genitori e deve affrontare il momento della separazione definitiva da loro.

Nonostante l'importanza dell'argomento e la rilevanza che le cure all'anziano hanno nell'economia delle relazioni intrafamiliari, il sistema di welfare sociale è poco presente con aiuti alle famiglie. Solo negli ultimi anni si è prestata maggiore attenzione ai bisogni, non solo economici, degli anziani e dei caregiver e alle difficoltà che questi incontrano quando decidono di ricorrere a un'assistente familiare.

Il libro, quindi, vuole essere uno strumento di lavoro, teorico e pratico, per gli operatori che si confrontano con questo problema.

Inoltre, alcuni operatori psicosociali dei servizi territoriali (servizi sociali di base, segretariato sociale, consultori familiari) non hanno un mandato specifico alla gestione di queste situazioni, pur tuttavia incontrano persone che chiedono di essere accompagnate nelle difficili scelte imposte dagli eventi sopraggiunti. Altri, come gli operatori dei servizi per l'orientamento

1. M. Gallina ha collaborato all'ideazione realizzazione e scrittura dei testi di un sito dedicato al tema, finanziato dalla Provincia di Milano: *www.badanteinfamiglia.it* e alla realizzazione di un documentario sull'argomento.

e il collocamento, degli sportelli per stranieri o gli operatori dei servizi che fanno formazione e matching, incontrano, in occasioni e forme varie, le lavoratrici. Costoro, investiti di un compito così complesso, non sempre hanno la competenza specifica e il mandato di affiancare la famiglia "datore di lavoro"; è quindi importante che siano consapevoli dei problemi sottesi a questo particolarissimo tipo di rapporto di lavoro. Tutti loro incontrano, anche se in modo sporadico, discontinuo e non coordinato, i protagonisti di una vicenda relazionale estremamente delicata.

Si è cercato di accompagnare le questioni teoriche con esemplificazioni di situazioni concrete cui gli operatori sono chiamati a dare risposta, al fine di affrontare gli argomenti a partire dalle domande che essi si pongono, e dalle esperienze narrate dagli utenti.

Le testimonianze riportate nel testo sono state raccolte in incontri individuali o di gruppo o sono tratte da materiali bibliografici citati in nota. Nel testo si è fatto uso prevalentemente del termine assistente familiare perché più corretto, a volte sostituito dal sostantivo badante per evitare ripetizioni e ridondanze.

Il volume raccoglie, inoltre, alcuni strumenti di lavoro:

- griglie di valutazione;
- indicatori per la selezione delle assistenti familiari;
- vademecum dell'amministratore di sostegno.

Questi strumenti possono essere utilizzati sia dall'operatore sia adattati e suggeriti alle famiglie in difficoltà, in relazione al tipo di prestazione che il servizio prevede.

Gli interrogativi su cui abbiamo cercato di riflettere e che ciascun operatore dovrebbe porsi sono:

- Chi è o meglio chi sono i miei utenti?
- Quale comportamento professionale posso assumere, pur nei limiti del mandato istituzionale e del mio ruolo, per rispondere a una domanda articolata e complessa, senza semplificarla o delegarla in toto?
- Come posso entrare in una "storia" di legami delicati e come il mio intervento modificherà l'equilibrio esistente tra i familiari e i professionisti coinvolti?

Le autrici sono convinte che non sia possibile dare indicazioni e risposte esaustive ai problemi che si pongono agli operatori, alle istituzioni di riferimento e a quanti sono, in qualche modo, coinvolti nel lavoro di cura. Si augurano tuttavia di aver proposto una chiave di lettura per decodificare la complessità e fornire alcune informazioni rielaborate alla luce delle più recenti riflessioni in ambito sociale e giuridico.

1. Ieri e oggi: la vecchiaia e le cure

1. La vecchiaia: la forma e l'illusione

Molte persone con l'avanzare degli anni, sono indotte a rimpiangere un tempo passato (un'età dell'oro in qualunque epoca essa sia) in cui maggiormente si onorava, rispettava e idealizzava la vecchiaia come sinonimo di esperienza, senno ed equilibrio, al contrario di quanto accade oggi. La modernità per costoro ha confinato l'anziano ai margini della società. Questa percezione è confermata dalle tesi di uno studioso delle società tradizionali, Jared Diamond, che nel recente saggio *Il mondo fino a ieri* afferma:

> […] la cura o la mancanza di cura nei confronti degli anziani dipende dalla loro effettiva utilità sociale. Ma vi è un altro elemento in gioco, e sono i valori stessi che sorreggono la società: in breve la considerazione o il disprezzo in cui è tenuta la vecchiaia. Naturalmente i due aspetti sono collegati: quanto maggiore l'utilità sociale degli anziani, tanto maggiore la probabilità che li si tratti con riguardo. Ma qui come in molti altri ambiti della cultura umana il legame tra utilità e valori è flessibile, e anche tra società economicamente simili ve ne saranno alcune che daranno maggiore importanza di altre al rispetto per gli anziani[1].

Tesi che trova conferma nella nostra società in cui i poteri forti dell'economia sono nelle mani di pochi "grandi vecchi", ferma restando l'esclusione e la marginalità sociale dei più, ma in questo testo non vogliamo occuparci di un aspetto che richiederebbe altre competenze e uno studio specifico. Preferiamo soffermarci sulla rappresentazione mentale che le persone hanno della vecchiaia, chi è e com'è in sé e per sé il vecchio ieri e oggi.

Il confronto tra le immagini del passato e attuali della vecchiaia può essere utile per avvicinarci all'idea che ne abbiamo oggi e alle difficoltà che incontriamo ad affrontare l'argomento senza pregiudizi e condizionamenti.

1. J. Diamond (2013), *Il mondo fino a ieri*, Einaudi, Torino, p. 220.

L'immagine comunica senza mediazioni e la sua percezione è diretta, anche se non porta all'individuazione di un significato univoco, il linguaggio delle immagini è altamente evocativo e permette di associarle immediatamente ai concetti che si vuole esprimere.

In questo capitolo non si ha la presunzione di esaurire un argomento così complesso, né tantomeno di fare una lettura iconologica delle opere proposte al solo scopo esemplificativo. Sono state scelte a partire da un periodo storico in cui ha assunto valore la rappresentazione del ritratto e della psicologia dei personaggi[2].

La pittura ha proposto modelli che rimandano a molteplici aspetti della vecchiaia: certamente troviamo immagini che rappresentano la saggezza, la sapienza attraverso la raffigurazione di un anziano, un filosofo, un santo o studioso, ma molto spesso osserviamo che il vecchio, o meglio la vecchiaia, è utilizzata per raffigurare anche gli aspetti negativi, o meglio i limiti, le contraddizioni proprie della natura umana.

I vecchi sono rappresentati senza censure o edulcorazioni della loro condizione, a differenza di quanto accade nel presente attraverso la fotografia (soprattutto quella della pubblicità che oggi veicola più di ogni altro mezzo la nostra informazione e formazione) in cui sono rare le immagini *oneste*.

Rembrandt nel 1628 ha realizzato un'opera intitolata "Vecchi". Sono rappresentati durante una conversazione: indubbiamente per l'artista è una palese celebrazione della sapienza, raffigurata dal volume aperto sul leggio. I due vecchi sono ritratti durante un'attività intellettuale, colta e nobile.

A questo significato altri hanno voluto attribuire anche un valore di santità: l'opera è conosciuta anche con il titolo "San Pietro e Paolo". La rispettabilità dell'età avanzata è associata alla cultura e a una concezione di perfezione raggiunta con la fede.

Sono due vecchi dignitosi ma provati nel fisico, l'autore ci mostra un uomo composto ma stanco e profondamente segnato dagli anni. Non traspare alcuna negazione dei segni dell'età, traditi dal volto scavato, pallido. Nello stesso tempo l'espressione assorta, lo sguardo ancora vivo che segnala un interesse introspettivo, rivolgendosi alla parola scritta più che all'interlocutore, sono attributi di una mente lucida e un pensiero fervido.

Di provata onestà, che rasenta il cinismo, sono i magistrali disegni grotteschi di Leonardo, il volto dei vecchi rappresentati è brutto e rabbioso. I volti, spesso deformati, sono sempre di vecchi, anche se il dismorfismo non

2. Hegel aveva sottolineato come nel ritratto la pittura raggiunga il suo culmine, visto che il soggetto rappresentato risulta l'oggetto sommo e più spirituale, non si tratta più infatti di paesaggi o nature, più o meno morte, bensì dell'individuo nella sua essenzialità autenticamente umana e non solo come tipo fisiognomico o carattere storico-fantastico. (G.W.F. Hegel (1976), *Estetica*, edizione italiana a cura di N. Merker, Einaudi, Torino).

Fig. 1 - Vecchi (o San Pietro e Paolo), Rembrandt

è proprio di una sola età. Se si escludono gli autoritratti molti autori del passato rappresentano il volto di un vecchio che ha perso ogni armonia e non è sempre in pace con se stesso e il mondo.

Ugualmente nella incisione di Melchior Kusell del 17° secolo. "La Discordia" è raffigurata come un'orrenda vecchiaccia che semina conflitti e il male tra le genti. Nulla impediva di associare alla dea l'immagine di una giovane. Al contrario le allegorie delle virtù nell'iconografia classica sono giovani, belle e forti.

Oggi, le immagini e i termini che definiscono l'anziano proposte dalla pubblicità, che condiziona fortemente le nostre rappresentazioni mentali[3], ci danno una visione distante dalla realtà: è pur vero che s'invecchia più tardi (ci siamo inventati il termine di "quarta età"), ma si tratta di uno spostamento nel tempo della questione.

Anche nell'uso dei termini si può notare un passaggio indicativo: non si parla più di vecchi, ma di anziani.

3. Cfr. C. Costanzi (2000), *Pionieri. Considerazioni e suggestioni su un progetto per l'invecchiamento*, FrancoAngeli, Milano.

Fig. 2 - La discordia, Kusell

Anziano deriva dal latino ante, da intendersi come più vecchio, di età avanzata, ma anche nel senso di chi ha maggior dignità e autorità (il consiglio degli anziani… anziano in grado…).

Vecchio è un termine che si utilizza in quanto opposto al giovane ma anche al nuovo, quindi in senso spregiativo.

L'anzianità è dignitosa, la vecchiaia no, perciò eliminiamola. È quanto fa la pubblicità che rimanda l'immagine di un modello unico: gli anziani sono giovani, felici, sani. Anche quando la pubblicità propone anziani nelle loro "fragilità" fisiche (incontinenza, sordità, difficoltà a deambulare) per proporre rimedi e ausili, lo fa attraverso immagini in cui questi sono sereni e assolutamente pacificati nella loro condizione: sorridenti e tranquilli.

La tradizione iconografica del passato ci offre anche altri aspetti esistenziali riferiti alla vecchiaia. Murillo li ritrae come persone competenti e capaci di cure. Il dipinto "La toeletta" del 1670 rappresenta una tenerissima scena domestica: una nonna che spidocchia il bimbo, rilassato e tranquillo mentre gioca con il cagnetto. E non basta: accanto ha l'arcolaio, il lavoro che la aspetta. Il pittore mette in scena anche la questione sociale rappresentando una casa evidentemente povera ma serena, poiché è dominante la sensazione di attenzioni affettuose e competenti.

Fig. 3 - La toeletta, Murillo

La vecchia del ritratto si dedica ad attività proprie dell'epoca e della sua condizione sociale. Oggi, quando gli anziani sono rappresentati durante un'attività di lavoro, svolgono un'occupazione propria delle nuove generazioni, come la navigazione o la scrittura al personal computer. È riconosciuto il valore di stare al passo con le nuove tecnologie produttive, mentre si esclude che un anziano possa proporre modelli ispirati ad attività proprie della sua trascorsa esperienza artigianale e manuale.

Goya nel 1820 rappresenta la condizione sociale del vecchio che appartiene alle classi popolari: lui stesso, povero e malato, esegue un dipinto, che fa parte della serie della tintura nigra. Significativamente s'intitola "Due vecchi che mangiano": evento non sempre usuale, come si può desumere dalla rappresentazione cruda delle espressioni, lo sguardo famelico e la bocca che si allarga per divorare il cibo.

Il tema della povertà nella terza età è un altro aspetto che oggi si tende a rimuovere: anche se in forme diverse non è così rara la condizione

d'indigenza estrema di alcune fasce di anziani e molti fatti di cronaca lo ricordano[4].

Anche la questione dell'isolamento dell'anziano è colta con molta precisione.

Klimt nel 1905 dipinse un quadro famosissimo che rappresenta "Le tre età". Rappresenta la vecchiaia come un'infelice che nasconde il proprio volto, isolata rispetto alle altre due figure che hanno un forte legame tra loro. Una condizione di marginalità, che trasmette l'angoscia e la deprivazione dell'anziana. Colpisce la crudezza della rappresentazione del corpo sfatto e ripiegato su se stesso che contrasta con la dolcezza dell'abbandono nell'abbraccio delle altre due figure. Tra le tante possibili letture possiamo individuare anche il tema del corpo e della avversione al contatto fisico con le persone anziane.

Fig. 4 - Le tre età, Klimt

4. Cfr. Rapporto ISTAT 2012, "La povertà in Italia" dal sito *www.istat.it/it/archivio/95778*. Rapporto Caritas 2012, "I ripartenti. Povertà croniche e inedite. Percorsi di risalita nella stagione della crisi" sul sito *www.caritasitaliana.it/home_page/pubblicazioni/00002900_I_ripartenti._Poverta_croniche_e_inedite._Percorsi_di_risalita_nella_stagione_della_crisi.html*.

Sono numerosi i dipinti del ’600 che trattano la sessualità dell’anziano, in particolare ispirati al tema biblico di Susanna e i vecchioni. Sono privi di censure e fanno un chiaro riferimento a un comportamento vizioso e lascivo che mal si addice alla compostezza attribuita all’età avanzata. Ciononostante ricordano che la questione non può essere trascurata o negata.

Nello stesso periodo Murillo dipinge una straordinaria tela con un soggetto che è stato fonte d’ispirazione per moltissimi autori. La pia donna rappresenta “La Carità” e dà il titolo all’opera che s’ispira a una leggenda ambientata nell’antica Roma. Il vecchio Cimone era stato rinchiuso in una buia galera e lì condannato a morire di fame e di sete. La figlia Pero ogni giorno gli faceva visita e di nascosto lo nutriva al suo seno per salvargli la vita. Fu infine scoperta ma i giudici, commossi dal suo gesto di pietà filiale, decisero di graziare il vecchio.

Il quadro evoca non solo la virtù teologale ma, senza dubbio, è una straordinaria rappresentazione del desiderio, da intendersi non in senso riduttivo come il mero desiderio erotico e sessuale, ma come il desiderio di vita che il vecchio pare voler succhiare dalla giovane donna.

Un desiderio imprigionato, costretto in un corpo che non risponde più alla volontà della mente: il vecchio è un prigioniero con le mani e i piedi in catene.

Fig. 5 - La Carità, Murillo

Anche oggi si parla della sessualità dell’anziano, si percepiscono minori censure rispetto a qualche anno fa, anche grazie a un invecchiamento sem-

pre più tardivo e alle migliori condizioni fisiche, ma purtroppo molto spesso la materia è trattata in modo semplificato e, a esclusione di alcune pubblicazioni divulgative scientifiche[5], si riduce al concetto di prestazione.

In sintesi nel passato si proponeva una visione composita dell'esistenza, in cui sono presentati come naturali, quindi accettabili, i limiti e le debolezze propri della vecchiaia e più in generale della condizione umana; oggi gli aspetti negativi o le limitazioni oggettive della vecchiaia sono rimossi e trovano facili soluzioni, mentre le qualità rappresentate positivamente sono la negazione della vecchiaia stessa.

La raffigurazione proposta nel presente corrisponde all'attuale rifiuto del cambiamento imposto dall'età (si pensi per esempio al ricorso ai mezzi chirurgici), alle censure che attiviamo rispetto ai temi dell'invecchiamento, della sessualità in età anziana e della morte[6].

2. Le cure: vizi esemplari e improbabili virtù

Esiste una relazione precisa tra rappresentazione della vecchiaia e qualità delle cure. Anche per quanto riguarda il tema delle cure nel passato troviamo testimonianze dalle quali emergono atteggiamenti molto distanti.

Da un lato possiamo constatare con sollievo che la vita media si è allungata, che gli anziani godono di migliore salute fisica e che il resto della società può permettersi di assisterli meglio che in tutte le altre epoche della storia umana. Ma il rovescio della medaglia è che agli occhi della comunità gli anziani hanno quasi completamente smesso di essere utili, e alla loro migliore salute fisica si contrappone spesso una marcata infelicità sociale[7].

Indubbiamente le civiltà si sono comportate secondo culture profondamente diverse che mettono in luce una maggior attenzione nei paesi orientali[8]. Se ci limitiamo alle radici della nostra cultura occidentale a Solone risale la cosiddetta "legge di mantenimento" che obbligava gli ateniesi a provvedere al sostentamento degli anziani genitori, mentre Esiodo opera un'interessante e importante distinzione tra il rispetto riservato ai vecchi ancora vigorosi, in particolare sotto l'aspetto spirituale, e l'emarginazione

5. Cfr. V. Vannuccini (2012), *L'amore a settant'anni*, Feltrinelli, Milano.
6. Cfr. U. Galimberti (2003), *Il corpo*, Feltrinelli, Milano.
7. J. Diamond (2013), *Il mondo fino a ieri*, Einaudi, Torino, p. 236.
8. Il vecchio cinese indigente era, sin dai tempi più remoti, mantenuto dallo Stato secondo i bisogni necessari per una vita serena e dignitosa. Nella civiltà indiana il grande valore spirituale della vita dell'uomo ha giocato un ruolo non secondario nel rispetto dell'anziano, rimasto peraltro immutato per millenni. L'Islam considerò in modo preciso la beneficenza come un dovere religioso.

che colpisce i vecchi indeboliti e malati, "la vecchiaia è il peggiore dei mali" sostiene Cicerone.

Nel Medioevo la spiritualità del cristianesimo si esprime nella caritatevole accoglienza degli anziani, poveri e indigenti, nelle comunità dei monasteri e dei conventi. I vecchi, spesso ammalati, trovano nelle cure offerte dal monacus infirmarius conforto e sollievo ai malanni della loro età avanzata. Con il nome di ospedali erano indicate le istituzioni destinate non solo ai malati ma anche ai vecchi, ai bambini abbandonati e in genere alle categorie di bisognosi. Ad esempio, l'Istituto Golgi di Abbiategrasso, una storica istituzione che si occupa di anziani, è stato fondato con la denominazione "Pia casa per poveri, schifosi, impotenti e incurabili" nel 1784.

Le testimonianze sulle istituzioni e sulle opere di assistenza all'anziano in questo periodo sono prevalentemente associate ad attività di natura sanitaria; l'attenzione è alla malattia fisica ma, al termine del medioevo, come ricordano le opere di misericordia, "ad-sistere" ha assunto il significato anzitutto di "stare accanto", dunque prima della cura medica c'è la compagnia al malato, la condivisione e l'aiuto a chi soffre[9].

È rilevante il numero di ordini religiosi, non solo cristiani, o secolari sorti nei secoli successivi e dedicati all'assistenza e alle cure delle persone indigenti che sono alle radici della storia dell'assistenza sociale e infermieristica. Non si può non ricordare che, nella nostra cultura, nonostante gli insegnamenti di Ippocrate, dal medioevo sino al XVIII secolo la demenza e la pazzia erano spiegati con la presenza di spiriti maligni e le persone erano rinchiuse, sottoposte a pratiche esorcistiche e torture[10].

Il 22 agosto 1790 è una data significativa per l'affermazione delle tutele sociali. L'Assemblea francese sancì il diritto a una remunerazione fissa per chi avesse fedelmente servito lo Stato per almeno 30 anni e raggiunta un'età superiore ai 50 anni: nasce il principio del diritto alla pensione dell'anziano.

Senza dubbio la società attuale tutela maggiormente la vecchiaia ma il tempo richiesto alle cure familiari è sempre meno compatibile con l'organizzazione moderna della famiglia, con gli impegni di lavoro e con le aspettative di ciascuno.

Oggi sappiamo quanto sia ricco di scoperte ma anche gravoso e impegnativo, non solo dal punto di vista economico, il compito delle famiglie che si fanno carico delle cure degli anziani (e dei cosiddetti grandi anziani) e sono sole ad affrontarlo. I familiari sanno bene quanto sia difficile ac-

9. G. Bordin, L. D'Ambrosio (2005), *Curare e guarire. Occhio artistico e occhio clinico*, Morales, Morbegno.

10. C. Bifulco (1953), *Storia dell'assistenza sociale e infermieristica*, Lazienda Ospedaliera, Pontedera.

cettare certi cambiamenti nei propri genitori e riconoscere e tollerare gli aspetti meno nobili dell'invecchiamento e saper nello stesso tempo apprezzare quanto rimane nelle capacità e competenze.

In un bellissimo romanzo del 1990 "La cattiva figlia"[11] Carla Cerati narra il difficile rapporto tra una figlia e la madre ultraottantenne. La sua analisi lucida e priva di concessioni benevole affronta i nodi irrisolti e le incomprensioni tra le due donne, mettendo in evidenza l'inconciliabilità tra il bisogno della figlia di vivere liberamente la propria vita, dopo aver accudito i propri figli, e l'obbligo di sostenere la madre sempre più indifesa e da lei dipendente. La pietà di fronte alla madre inerme non stempera le fatiche del compito, né l'insofferenza che ha origini lontane nel tempo.

L'angoscia assale la protagonista soprattutto perché deve far fronte all'orrore della decadenza fisica, allo sconcerto della morte incombente, cui non era preparata, evocata dalla vista del corpo della madre, che, per tradizione, ritiene "naturale" che la figlia la lavi, nonostante la cultura d'appartenenza avesse impedito sino allora la vista di qualsiasi nudità, nonché l'instaurarsi di ogni intimità fisica tra loro.

Un altro racconto recente di Coetzee[12], ambientato in Australia, affronta l'esperienza complessa e tormentata di un uomo maturo, ma non ancora anziano, reso improvvisamente dipendente dagli altri a causa degli esiti di un incidente. Dopo alcune esperienze conflittuali con alcune assistenti – che l'uomo rifiuta perché lo umiliano rimarcando la sua condizione con atteggiamenti d'infantilizzazione che nulla hanno a che fare con l'inabilità contratta – una badante croata si occupa di lui e tra loro si stabilisce un legame di fiducia e correttezza, inattaccabile anche dalle pulsioni del desiderio e dal carattere irascibile del protagonista, grazie alla capacità della donna di conferire una giusta misura al loro rapporto.

Sono trascorsi pochi anni tra i due contributi e, come spesso accade in letteratura, propongono in chiave romanzata uno spaccato dell'attualità intelligente e impietoso.

Le soluzioni differenti circa l'impegno che richiede una persona non più autosufficiente, proposte dai due racconti, rispecchiano il cambiamento imposto dalle diverse condizioni socioeconomiche, dai cambiamenti strutturali dell'organizzazione familiare e il riflesso che hanno avuto nei comportamenti e nelle scelte delle persone.

Ciò che accomuna entrambe le storie è l'inequivocabile opinione che il compito di cure è demandato alle donne, una sorta d'inesorabile predestinazione siano esse familiari o professioniste, nonostante il percorso di

11. C. Cerati (1990), *La cattiva figlia*, Frassinelli, Milano.
12. J.M. Coetzee (2005), *Slow man*, Einaudi, Torino.

emancipazione delle stesse dai compiti domestici e l'assunzione di responsabilità sociali nuove e aggiuntive.

Il sentire comune vuole sia tuttora un loro compito far fronte alle crisi fisiologiche del ciclo di vita familiare, e a tal fine sono utilizzati argomenti di natura etica (il senso della responsabilità, del dovere nei confronti delle figure parentali) o di attitudine (capacità di cure, tratti caratteriali, propensione al sacrificio) o, a volte, sono chiamate in campo anche capacità "naturali" (competenze e sensibilità innate).

Altrettanto generale è l'opinione che queste virtù siano qualità assenti nell'universo maschile, cui solo negli ultimi anni si propone timidamente di farsi carico della prole nella prima infanzia, compito ben più gratificante di quello che aspetta chi deve accompagnare un'esistenza segnata dalla malattia e da un bisogno di cure che non vede all'orizzonte alcuna evoluzione, se non la morte.

Nel momento storico attuale si sta però verificando una trasformazione significativa anche in relazione a questo aspetto. L'improbabile virtù dell'oblatività a tutti i costi, che ha generato mostruose relazioni intrafamiliari, piene di rancori e risentimenti, sembra esser sostituita da un "vizio" che si potrebbe dire esemplare: saper riconoscere l'ambivalenza dei sentimenti suscitati dal compito di cure e difendere l'equilibrio personale (cfr. cap. 2, 4 e 6).

Le cure possono essere interpretate ed espletate anche all'interno di un rapporto di lavoro e professionalizzare il compito non toglie necessariamente attenzione e qualità emotiva all'esperienza umana che intercorre tra le persone coinvolte.

Nelle esperienze riferite nei due testi di letteratura citati, i servizi sociali non compaiono mai. È molto frequente, nella letteratura e filmografia che descrive situazioni di bisogno, anche estremo, rappresentare la realtà come priva di qualsiasi riferimento organizzato a sostegno delle persone in difficoltà, o con la presenza di servizi carenti, distanti o poco attenti alle istanze delle persone. Certamente è una forzatura dettata da esigenze drammaturgiche – non viviamo in una società preindustriale – ma in un certo senso ci sono zone d'ombra in cui i servizi sociali rischiano di non apparire mai.

La prima questione riguarda la visione riduttiva di "servizi sociali". Se ci limitiamo a conferire dignità di servizio solo al sistema di aiuto pubblico che per sua natura, dati i vincoli finanziari, si rivolge solo ad alcune fasce di reddito, effettivamente dobbiamo ammettere che in questo campo offre ben poco.

Il numero delle persone direttamente assistite a domicilio non può che essere esiguo, così come la pura erogazione di buoni o vaucher, che pure non è generalizzabile, non sfiora neppure il nodo della riduzione nella sfera